

COLLOQUI CON GLI UMILI

AL BUIO

Era l'una di notte. Fasciata nelle tenebre più fonde, la città dormiva. Anche i lavoratori notturni avevano spento la loro lampada coperta o azzurrata; anche i cuori più pavidi avevano finito per cedere al sonno pesante della stanchezza, quando l'ululato delle sirene lacerò la immobilità nera. Una, due, tre... sei volte quell'urlo di terrore sferzò l'aria. Nessun dubbio: l'allarme.

La città — polipo gigante sotto il cielo buio — non dette segno di vita, però ogni sua casa internamente si accendeva e formicolava. Quelli di sonno più leggero svegliavano i dormienti, le mamme vestivano alla svelta i bambini, i babbi prendevano in braccio i più piccoli, i giovani si riempivano le borse di pane e di frutta prevedendo l'appetito della veglia, qualche studente o studioso si provvedeva di libri e tutti scendevano frettolosamente al ricovero; solo alcuni vecchi, alcuni malati, pochi ostinati fatalisti restavano nei loro letti, ma nessuno dormiva. I più calmi non potevano proibirsi il palpito dell'attesa. Che cosa stava per accadere? Forse nulla. Forse la distruzione e la morte. Un ronzio di vita esasperata vibrava in quei grandi alveari umani, sigillati da un'oscurità apocalittica.

Per una strada remota dal centro un uomo andava a gran passi, sicuro come di giorno, quando fu urtato violentemente da qualcuno, che subito si scostò dicendo:

« Perdonate! Ma dove siamo? »

Era una smarrita voce di donna.

« Siamo nel viale Mameli, tra porta Mazzini e porta Garibaldi », rispose l'uomo rallentando il passo.

« Povera me! Allora ho sbagliato strada ».

« Dove volevate andare? »

« In via Gioberti ».

« E' abbastanza lontano. Fareste meglio a imbucarvi in un ricovero ».

« Magari! Ma trovarlo... ».

« Venite a casa mia. Ho una cantina sicurissima ».

« Mia madre mi aspetta. Chi sa come sarà in pensiero! ».

Allora l'uomo si fermò, accese per un attimo la lampadina, e in quel guizzo di luce scorse una figuretta bruna, con il viso seminascosto da una sciarpa nera, trattenuta sulla bocca da una manina inguantata.

« Come diavolo vi trovate fuori a quest'ora, in questi tempi? » domandò bruscamente.

« C'era tanto lavoro da finire... Mi sono fermata più del solito in laboratorio, ho perso l'ultima corsa del tram, e poi anche la strada, perchè mi si è spenta la lampadina ».

« Vi accompagnerò io. Infilate il mio braccio, così cammineremo presto, senza inciampare. Su, non abbiate paura. Conosco la strada e ho occhi di gatto. Fidatevi, sono un galantuomo, diamine! ».

« Grazie » mormorò la donna, ed un braccio esile si posò, esitante, sul braccio virile. L'uomo istintivamente la strinse a sé con una forza protettrice, a cui la sconosciuta non seppe resistere, contenta forse di sentirsi protetta in quel buio pauroso.

« Vivete sola con vostra madre? ».

« Sì. Ho un fratello aviatore sul fronte greco ».

« E' minore di voi vostro fratello? ».

« No, è più grande. Ha ventitrè anni. Anche il mio fidanzato è in Albania ». Sulla parola fidanzato la voce si appoggiò come sopra una difesa. « Siamo tanto in pena per tutt'e due! Quando capitano queste notti di allarme penso a loro, e sono quasi contenta di trovarmi un po' al pericolo come loro. Una vita tranquilla mi sembrerebbe egoista. Così siamo, tutti uguali, tutti in guerra ».

« Infatti si vive pericolosamente. E il pericolo ci fa sentire meglio il sapore della vita. Per me, non ho goduto mai tanto l'aurora come dopo una notte di allarme ».

« Oh sì! » confermò la ragazza. « Come si ringrazia Dio al mattino di averci conservati ancora in vita ».

« Ah voi ringraziate Dio? » domandò l'uomo, amaro. « Veramente non c'è di che ».

« Come non c'è di che! » esclamò la ragazza sorpresa. « Già, sembra naturalissimo dormire placidamente, svegliarsi secondo il solito, invece è tutto dono della Provvidenza. Adesso si sentiamo che ogni mattino è un miracolo ».

L'altro tacque per un buon tratto, poi riprese come monologando:

« Il pericolo raddoppia la capacità e l'intensità del vivere, perchè ce ne fa comprendere la precarietà ».

« Davvero! » disse la fanciulla, abbandonandosi inavvedutamente a quel braccio alto e fermo che pareva la sostenesse tutta e quasi la portasse di peso attraverso le tenebre. « Davvero! Pensare che questi palazzoni superbi possono crollare come balocchi! Pensare che dalla sera al mattino possiamo trovarci senza casa, senza vestiti, senza nulla! Si vive giorno per giorno. Non c'è più domani ».

« Qui sta il bello! Di doman non v'è certezza. E perciò chi vuol esser lieto, sia! Ci accorgiamo che la vita è preziosa solo quando stiamo per perderla. Bisogna stringerla in pugno finchè la possediamo e spremere gioia fino all'ultima stilla. Godere in fretta, cogliendo tutte le occasioni per morire senza rimpianti ».

« A me il pericolo fa l'effetto opposto » osservò la ragazza ingenua-

mente. « Mi fa passar la voglia di divertirmi. La nostra vita è preziosa, ma perchè serve a quell'altra, all'eterna. E così breve com'è, più breve di un sogno, ci è data una volta sola! ».

« Avete paura dell'inferno? ».

« Io sì. Della morte no, ma dell'inferno sì ».

« Una creatura come voi non dovrebbe temerlo ».

In quel momento un balenio rompe le tenebre e il tiro dell'antiaerea il silenzio.

« Per bacco! Gli uccellacci si avvicinano! » esclamò l'uomo. « Affrettiamoci! Ecco via Gioberti. Che numero ha la vostra casa? ».

« Dieci ».

« E' ancora lontana. Ma non temete. Se è scritto che questa notte dobbiamo andarcene, ce ne andremo anche senza bombe o schegge. Il destino non si muta ».

« Confido in Dio » disse la ragazza, mentre i bagliori si facevano più fitti e i colpi più insistenti. L'uomo accese la lampadina e guardò i numeri delle case. « Quattordici, dodici, dieci. Ci siamo. Ed ora un bacio per ringraziamento non me lo daretè? ».

La ragazza tentò immediatamente di suincolare il suo braccio, ma lo sentì stretto in una morsa.

« Non volete tradire il vostro fidanzato? State tranquilla, non lo saprà mai ».

« Oh signore, siete stato tanto buono finora, buono come l'angelo custode. Perchè proprio all'ultimo volete approfittare della mia debolezza per chiedermi una cosa cattiva? ».

« Cattiva? Ah temete di offendere il vostro Dio. Ma non vi manderà certo all'inferno per un bacio! ».

« Come potete pensare a queste sciocchezze? Non sentite che la morte ci passa sul capo? ».

Infatti una mitragliatrice strépitava dai tetti.

« Post mortem nulla voluptas. Solo nel pericolo si arriva alla voluttà dell'attimo fuggente. Ma voi non capite... ».

« O Madonnina mia! ». C'era un così accorato sgomento in queste parole, che l'uomo allentò il braccio, la fanciulla liberò subito il suo, trasse la chiave in furia e si precipitò al portone. Appena ebbe aperto si volse all'accompagnatore con voce tremante, ma gentile:

« Non restate per la strada: è troppo pericoloso. Fermatevi qui, in cantina ».

Lo sconosciuto rise: « Se l'ora mia è suonata, posso morire in trap-pola come all'aperto. Preferisco all'aperto. Addio ». E scomparve nell'ombra.

MARIA STICCO